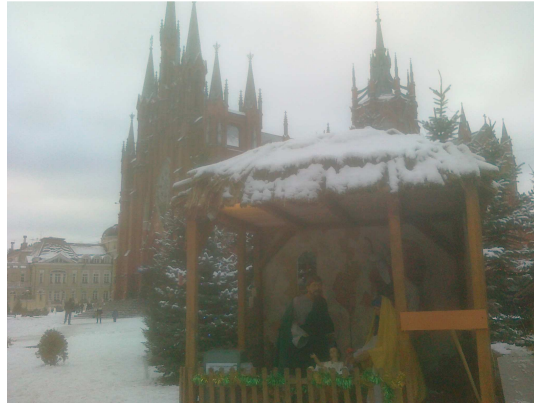


# Al liceo Asproni la testimonianza di un amico missionario in Russia

A Mosca e Novosibirski le case di alcuni preti, in cui la comunione è vissuta secondo lo spirito e la regola della Fraternità di S. Carlo Borromeo

I gelidi venti della Siberia non hanno raffreddato un cuore appassionato come quello di Alfredo Fecondo, per gli amici "Fec", un cuore che ha saputo parlare agli alunni e ai docenti del Liceo Classico. Tutte le perplessità che si potevano avere, nell'incontrare in ambiente scolastico un "filosofo missionario" che svolge un ruolo impegnativo come portare la presenza della Chiesa in Russia, si sono dissolte alle parole sincere e toccanti che Fec ha rivolto a un pubblico sempre più attento, man mano che il racconto della sua vita ci veniva regalato. La generosità di Fec è stata grandissima: ci ha mostrato tutti i lati del suo carattere, del carattere di ogni uomo, se dobbiamo riconoscere noi stessi in chi abbiamo accanto. Tutti i nostri difetti, i nostri limiti, le nostre grandezze, anche, trovano una spiegazione, un senso, se li affrontiamo col dono più grande che abbiamo ricevuto: un amore disinteressato e assoluto, l'unico che possa rispondere al desiderio di infinito dell'uomo. L'uomo che Fec è stato e che tutti noi riconosciamo di essere: esseri umani in cammino, che hanno la possibilità di incontrare Dio nelle pieghe della loro esistenza, di riconoscerlo nei momenti di gioia e di dolore come amico e alleato. La frase più bella di Fec è stata la risposta data a un alunno che gli si rivolgeva col "Lei": "Dammi del tu, diamo del tu a Dio, figurati se devi dare del lei a me". Diamo del tu a Dio quando lo incontriamo: Lui ci risponderà con affetto.

**M.T. Porcu** (docente)



**Il Presepio davanti alla Cattedrale Cattolica di Mosca. L'arcivescovo mons. P. Pezzi è membro della F.S. Carlo Borromeo**

La città dove opera don Fec è Novosibirski capoluogo della Siberia, immersa nella neve e nei ghiacci per otto mesi all'anno, con temperature che scendono a -30 sotto zero. Lingua e alfabeto sono quelli cirillici codificati per l'appunto da San Cirillo quando, nel medioevo, trascrisse la Bibbia in lingua slava. Gli occhi di Fec sprizzano e contagiano vitalità.

L'unica domanda che sorge spontanea è "Perché?" Scopriamo che i problemi ed il perenne contrasto tra genitori hanno fortificato un ragazzo che cresce vivace e promette di diventare una stella del calcio; poi il fallimento della sua prima esperienza in seminario.

L'Alfredo di allora non sembra fosse ancora pronto ad accettare tutte le regole che quella scelta di vita implicava. Ecco quindi gli studi in Filosofia. Poi il rientro in seminario, la decisione di diventare prete e la disponibilità per la Siberia. Nessuno, nell'aula magna



**Don A. Fecondo della Fraternità Sacerdotale San Carlo Borromeo**

dell'Asproni, avrebbe immaginato di veder aprire davanti a sé le porte di un mondo così tanto diverso, con un'infinità di problemi. Ci racconta degli orfanotrofi e di quasi tutte le famiglie a pezzi, in cui l'unica figura fissa è la madre:

cambiano i mariti e si aggiungono bimbi diversi. Ci parla di giovani incapaci di amare veramente, di costruire rapporti saldi e duraturi; di

ragazze impegnate in una continua e frustrante ricerca di punti fermi nella loro vita. Ci parla di problemi di lavoro e d'alcool, perché con il freddo intenso spesso il bere sembra l'unica soluzione. Don Alfredo insegna anche Storia d'Italia all'università: i russi amano particolarmente tutto ciò che è italiano. Ma il suo lavoro non si ferma agli avvenimenti storici. Deve occuparsi dei suoi parrochiani: molti di loro non vedono un prete da anni. Buffo sentire allora di coppie di anziani che, dopo anni e anni di vita insieme, possono

finalmente ricevere il sacramento del matrimonio. Si preoccupa dei giovani: li raccoglie attorno a sé aiutandoli a costruire una vita umana. Sentiamo raccontare delle vacanze e delle serate passate con loro, di discussioni e confronti. E poi riceviamo un inaspettato spaccato sulla situazione della Chiesa: ortodossi e cattolici collaborano volentieri, seppur tra mille difficoltà. Uno dei pochi casi al mondo, sicuramente, in cui questi due rami della cristianità lavorano insieme per trovare una soluzione ai vari problemi. L'incontro termina, nonostante a molti dispiaccia interrompere quel rapporto. Noi, pochi fortunati, non vediamo l'ora di arrivare al ristorante per continuare il confronto: il mondo che ci ha presentato ci ha catturato e sconvolto. Fec non ci delude. La conversazione si incentra poi su argomenti filosofici e su più leggeri e divertenti aneddoti, a cui seguono le nostre domande e i nostri dubbi. Le sue risposte sono sempre inaspettate e puntuali, ma soprattutto, si incidono in noi. A fine giornata non sappiamo come descrivere il nostro stato d'animo: siamo felici di averlo incontrato e conosciuto, sorpresi dalla sua personalità e dalla forza che traspare, sconvolti per quello che ci ha mostrato e malinconici perché il momento è terminato. Ma siamo anche certi che non ritorneremo alla vita quotidiana senza alcun cambiamento dentro di noi.

**Elisa Carta** (alunna)